



La Quercia in lieve calo aspetta i dati ufficiali. Il partito di Bertinotti perde consensi. Verdi e socialisti di Boselli quotati tra il 3 e il 5%. Restano fuori i comunisti italiani di Cossutta e Diliberto ai quali andrebbe tra l'1 e il 3%

# Primi sondaggi, i Ds tra il 17 e il 20%

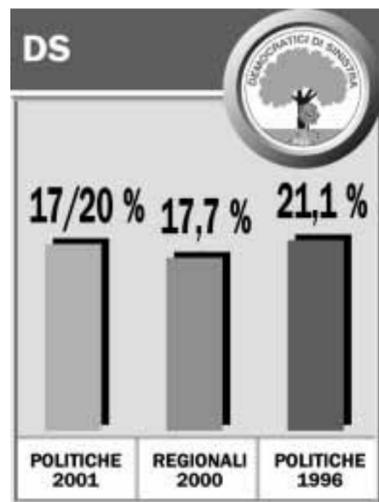
Prudenza in via Nazionale: non commentiamo gli exit poll, aspettiamo i risultati reali

Luana Benini

ROMA Secondo i primi sondaggi Cirm, confermati anche da Abacus, il risultato dei Ds sarebbe contenuto dentro una «forchetta» fra il 17 e il 20%. Non sarebbe un risultato esaltante ma nemmeno disperante. Comunque peggiore delle ultime politiche. Tre punti di oscillazione non sono indifferenti: sopra il 17 si potrebbe parlare di sostanziale tenuta del partito. Ma ancora una volta si confermerebbe una difficoltà di espansione come se la soglia del 20% fosse diventata una specie di muro. Soprattutto se raffrontato con la volata del padrone della casa delle libertà che, sempre secondo i primi sondaggi, viene dato addirittura sopra il 30%. Dal canto loro i dirigenti della Quercia dalla sede di via Nazionale dove attendono i risultati fanno giustamente sapere che intendono commentare «solo i dati veri».

Il risultato migliore i Ds l'hanno conseguito nelle politiche del 1996. L'allora Pds raggiunse il 21,1%. Alle politiche del 1994 aveva il 20,4%. Nel 1996 alle Botteghe Oscure si festeggiò anche per questo: il partito dei democratici di sinistra era diventato il primo partito in Italia (Fì era al 20,6% e An al 15,7%). Poi arrivarono i risultati delle Europee del 1999 (17,4%) e delle regionali del 2000 (17,7%) che ridimensionarono di molto le aspettative. È vero che sia le europee che le regionali funzionano con sistemi completamente diversi, basandosi sul proporzionale puro, e che è completamente diverso il richiamo che esercitano nei confronti della base elettorale, tuttavia sul partito ebbero l'effetto di una frenata, con la sensazione che la soglia raggiunta era difficilmente superabile anche per le difficoltà accentuate nel Nord dove appariva chiaro il blocco all'espansione dovuto alla capacità del centrodestra di conquistare le principali casematte: trattenere i ceti medi e sfondare anche nelle classi inferiori. Ed è proprio il Nord che conta i 9 milioni di abitanti della Lombardia e i 6 del Veneto con una incidenza molto alta su scala nazionale. Alle europee Fì aveva già raggiunto la vetta del 25% e alle regionali quella del 25,9% affermandosi come prima forza politica in Italia.

L'analisi del voto condotta dopo le regionali del 2000 dentro la Quercia evidenzia, tuttavia, una sostanziale tenuta del partito a fronte del risultato di lista conseguito dagli altri partner dell'Ulivo. C'è anche da dire che quel 17,7% della Quercia non poteva configurarsi come media nazionale perché mancava, nel dato complessivo, il computo della Lombardia dove Martinazzoli era appoggiato dalla lista unitaria dell'Ulivo.



Ad una analisi più approfondita appare dunque chiaro, dopo le regionali, che l'incremento rispetto al voto delle europee c'era stato, che il trend per il partito era tutt'altro che negativo. In Toscana addirittura 5 punti in più, nel Lazio due punti in più. Dal 32,8% del '99 i dses passavano al 36,3% in Emilia, anche in Liguria potevano contare su un 4,3% in più. Occorrerà adesso riflettere sui dati disaggregati per valutare meglio che cosa è accaduto nel giorno dell'election day.

Inevitabilmente il punto di confronto per questa tornata elettorale avviene con le politiche del 1996 per l'omogeneità della consultazione. Nell'ultimo mese la fiducia a via Nazionale era aumentata. I sondaggi avevano addirittura indicato una possibilità di avanzamento per i Ds. Datamedia con una rilevazione sulle intenzioni di voto del 23 aprile attribuiva ai Ds il 21,5%. Ma anche replicare il risultato del 1996, nelle ultime setti-



Il Presidente dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema

mane veniva ritenuto un successo. Nel '96 al Nord il Pds prese il 18,6%, al centro il 28,6%, al Sud il 20,9%. Roccaforti diresse si erano confermate Bologna (36,5%), Firenze (33,2%), Genova (30,5%), Torino (20%), Napoli (25,5%).

In queste elezioni i Ds hanno cercato di rinforzare l'avamposto torinese con una squadra forte di candidati. Violante, Fassino, Livia Turco. A Napoli, dove i Ds «precipitarono» alle europee e alle regionali (nonostante la vittoria di Bassolino, ottennero relativamente uno dei peggiori risultati nazionali, 14,2%) la partita ha continuato ad essere incerta fino all'ultimo. Ma la vera incognita che ha accompagnato la campagna elettorale è rimasto il Nord. Nonostante il forte impegno profuso dalla Quercia che ha rispolverato il vecchio stile porta a porta. E con l'interrogativo che, di volta in volta, rimbalzava fra i dirigenti, anche quando, strada facendo, sembrava ci fossero serie possibilità di una risalita della china dell'abisso che separava i due schieramenti. Ci si chiedeva: anche se fosse vero che, in alcuni collegi dove occorre risalire fra i 20 e i 30 punti, l'Ulivo potrebbe rimontare, questo risultato politico riuscirebbe poi a tradursi in seggi effettivi?.

## Rifondazione dall'8% scende al 5-7% Ma Bertinotti si accontenta lo stesso

Natalia Lombardo

ROMA Rifondazione Comunista viene accreditata dai primi sondaggi di un risultato oscillante tra il 5 e il 7 per cento. Rispetto alle ultime elezioni politiche il dato significa un calo, nel migliore dei casi di un punto e mezzo, mentre rispetto alle regionali ci sarebbe un lieve incremento. Al Senato il numero di seggi previsti è fra i 2 e i 4. Alla Camera otterrebbe fra i 5 e i 15 seggi.

Nella sede del partito, in via del Policlinico a Roma, si commentano questi primi dati: «Se è così per Rifondazione è un risultato importante, visto che hanno tentato in tutti i modi di annientarci, schiacciati come siamo stati dal sistema maggioritario e dal black out informativo. E d'altra parte, purtroppo, la vittoria della destra dimostra il fallimento del centrosinistra». Anche Franco Giordano, ex capogruppo alla Camera, commenta con prudenza: «Se questi dati si confermano per Rifondazione il risultato è positivo. Ma il quadro complessivo è preoccupante: una virata a destra dell'opinione è un dato che deve



far riflettere chi ha governato in questi anni». Nessun senso di colpa da parte del Prc per non aver voluto apparire con l'Ulivo? «Al contrario», continua Giordano, «se il voto è questo si confer-

ma la necessità di un'inversione di tendenza. Il problema è la politica del centrosinistra». Nella sala Libertini ci sono tutti, Fausto Bertinotti, Franco Giordano, Giovanni Russo Spena, la segreteria al

completo. Sandro Curzi e Rina Gagliardi chiudono in fretta la prima di «Liberazione». La posizione di Rifondazione Comunista è uno dei fattori determinanti per i risultati delle politiche di quest'anno, insieme all'alleanza Polo-Lega. Il patto di «non belligeranza» alla Camera, dove il Prc non ha presentato suoi candidati, non ha danneggiato direttamente la destra. Ma Bertinotti commenta

che, con le liste civetta, il Prc: «ha regalato qualcosa come trenta parlamentari al centrosinistra». C'è da dire, però, che parte dell'elettorato di Rifondazione si è via via convinto a votare Ulivo per il maggioritario dando la preferenza al partito nel proporzionale. Al Senato, invece, il Prc ha messo in campo candidati in ogni collegio.

Nelle scorse regionali aveva ottenuto un 5,1 per cento, sei punti

in più rispetto alle Europee del '99. Il numero dei deputati ottenuti ora dipende anche dalla presenza delle famose «liste civetta», uno dei cavalli di battaglia usati da Fausto Bertinotti per motivare il distacco dall'Ulivo, oltre alla diversità dei programmi.

Alle politiche del 1996 il Prc aveva ottenuto l'8,57 per cento e, alla Camera aveva 20 seggi. Nel 1994 la percentuale di voti proporzionali era del 6 per cento, e ancora non era avvenuta la scissione con i Comunisti Italiani.

Francesco Rutelli si è appellato fino all'ultimo all'elettorato di Rifondazione perché si esprimeva con «un voto utile» all'Ulivo nel maggioritario alla Camera. Un invito che probabilmente è stato accolto da molti, se non altro per arginare la destra, ma non da Bertinotti.

Rifondazione, in questi giorni ha cercato di catalizzare sulla sua lista l'astensionismo di sinistra, quell'area che protesta verso il governo dell'Ulivo. Così ha raccolto i voti di associazioni e dei giovani dei centri sociali che considerano il voto a Rifondazione come l'unico compromesso accettabile con le istituzioni.

I Verdi e i socialisti di Boselli sarebbero intorno al 3-5%. Delusione nella sede dei comunisti italiani

## Il Girasole sogna di strappare il quorum Cossutta tra l'1 e il 3% resta fuori

Felicia Masocco

ROMA Gli exit poll non bastano al Girasole per sapere se ha superato lo sbarramento del 4% alla Camera: l'Abacus, l'istituto più «generoso» con l'alleanza verdi-socialisti di Boselli le attribuisce a caldo un risultato tra il 3 e il 5%, decisamente più negativo il dato di Datamedia, fisso sul 3%. «Ora bisogna aspettare il dato reale - ha commentato il ministro Alfonso Pecoraro Sciano -». Il tentativo dell'Ulivo di superare un gap iniziale già molto forte non sembra riuscito. Spero però che i risultati nei singoli collegi siano migliori». Quanto al Girasole, l'esponente verde sottolinea che Osotto il 3% per noi sa-

rebbe una sconfitta, ma noi puntiamo al successo, superando la soglia del 4%. In ogni caso - aggiunge - noi verdi ci siamo scollati dall'1,8% riportato alle regionali».

Non ce l'avrebbero fatta i Comunisti italiani che sempre secondo l'Abacus, exit poll e il primissimo sondaggio, oscillerebbero tra l'1 e il 3% (l'1,1% fisso per Datamedia). Quindi al di sotto alla faticosa soglia che li penalizza nella ripartizione dei seggi nel proporzionale. Il partito di Cossutta e Diliberto, pagherebbe così un prezzo assai salato a quello che i primi risultati descrivono come la sconfitta dell'Ulivo.

Impossibile il raffronto con le politiche del '96: in quell'occasione al proporzio-



Il leader del Partito dei comunisti italiani Armando Cossutta

nale si presentarono solo i Verdi che raccolsero il 2,5% che scesero al 1,8% alle regionali del 2000. Per i socialisti il termine di paragone è necessariamente con le regionali dell'anno scorso che hanno visto il gruppo di Boselli fermo sul-

l'1,7%. Ugualmente, per il Pdc che alle regionali prese il 2%.

Seppure il condizionale sia sempre d'obbligo e sia meglio attendere risultati meno evanescenti degli exit poll, non sfugge che la larghezza

della forbice che separa il centrodestra dal centrosinistra sia tale da rendere quasi un miracolo un eventuale colpo di scena.

«Se prendessimo meno del 3% insieme allo Sdi sarebbe davvero un insuccesso»,

aveva detto il ministro Alfonso Pecoraro Sciano entrando nella sede dei Verdi in via Sallandra, dove i leader del Girasole hanno atteso i risultati della consultazione. «Mi sparo - ha aggiunto - vorrebbe dire che qualcosa non ha fun-



zionato, che occorre cambiare strategia, magari dando vita al partito di consumatori piuttosto che a quello dei Verdi». In Corso Vittorio Emanuele quartier generale del Pdc poco dopo le 22 sono arrivati Armando Cossutta, Oliviero Diliberto, il coordinatore del partito, Marco Rizzo e il ministro per le pari opportunità Katia Belillo. Nessuna dichiarazione ha accompagnato gli exit poll.

Il loro appello agli elettori a premiare la lealtà dei Comunisti italiani ai governi dell'Ulivo, lealtà che portò alla dolorosa scissione da Rifondazione Comunista, pare non sia stato raccolto. Ancora pochi giorni fa Diliberto si mostrava ottimista, al 4% manca una manciata di voti, si era spinto a dire. Quei consensi non sono arrivati ed è verosimile che si aspirerà ulteriormente lo scontro che per tutta la campagna elettorale ha opposto gli ex alleati, con Diliberto a dire che Bertinotti faceva il gioco della destra e Cossutta a sostenere che il voto dato a Rifondazione era un voto perso. Analisi scontate, si potrebbe sostenere ora.